

SHAKESPEARE RISCritto DA GRANDI AUTORI

HOWARD
JACOBSON

Il mio nome è
Shylock

Romanzo

Rizzoli



Howard Jacobson
Il mio nome è Shylock

Traduzione di Laura Pignatti

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 2016 Howard Jacobson

First published as *The Merchant of Venice* by Hogarth

Howard Jacobson afferma il proprio diritto di essere riconosciuto come autore di quest'Opera nel rispetto del Copyright, Designs and Patents Act 1988

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

ISBN 978-88-17-08693-6

Titolo originale dell'opera:

SHYLOCK IS MY NAME

Prima edizione: giugno 2016

Per le citazioni del *Mercante di Venezia* e di altre opere di Shakespeare si è fatto riferimento a: © Shakespeare, *Commedie romantiche* e Shakespeare, *Tragedie*, RadiciBUR, Milano, 2007, trad. di Gabriele Baldini.

Le citazioni bibliche sono tratte da © CEI 1974

Per le altre citazioni all'interno del libro: p. 16 © Franz Kafka, *Racconti*, trad. di Henry Furst, Longanesi, Milano 1965; p. 22 © Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais, *Il barbiere di Siviglia*, atto I, scena 2.

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Il mio nome è Shylock

In memoria di Wilbur Sanders

Come sia, che nei molti anni di amicizia e di corsi su Shakespeare tenuti insieme non ci sia mai capitato di parlare del *Mercante di Venezia*, non so spiegarlo. È per me motivo di profondo rammarico non poterne parlare ora.

PORZIA: Quale dei due è il mercante e quale il giudeo?

DOGE: Antonio e il vecchio Shylock si alzino in piedi!

PORZIA: Ti chiami Shylock?

SHYLOCK: Mi chiamo Shylock.

Il Mercante di Venezia, Atto IV, Scena 1

È uno di quei giorni in cui è meglio esser morti che vivi come ci sono nel nord dell'Inghilterra a febbraio, lo spazio tra terra e cielo una mera buca da lettere di luce pressata, il cielo in sé insondabilmente insulso. Un palcoscenico inappropriato alla tragedia anche lì, dove i morti riposano in pace. Ci sono due uomini al campo-santo, occupati in compiti del cuore. Non alzano lo sguardo. Da quelle parti devi dichiarare guerra al tempo, se vuoi evitare di ritrovarti in una farsa.

I segni di questo affanno solcano il volto del primo dei due dolenti, un uomo di mezza età e portamento instabile, che a volte cammina a testa alta con arroganza e altre curvo, quasi sperasse di passare inosservato. Anche la sua bocca è nervosa, ingannevole, le labbra ora contratte in un ghigno, ora mollemente schiuse, vulnerabili e delicate come frutti d'estate. È Simon Strulovitch, filantropo ricco, uomo furioso, facile all'offesa, dagli entusiasmi volubili, proprietario di una collezione considerevole di opere d'arte angloebraica del ventesimo secolo e di bibbie antiche, con una passione per Shakespeare (un tempo pensava che la genialità e l'aria da spaccone sefardita del drammaturgo potessero essere spiegate solo dalla presenza di antenati che, prima di cambiare nome, si chiamavano Shapiro, ma ora non ne è più sicuro), dottorati onorari rilasciati da università di Londra, Manchester e Tel Aviv

(per quanto riguarda Tel Aviv, è un'altra delle cose di cui non è sicuro) e una figlia che sta uscendo dai binari. È lì per controllare la pietra posata di recente sulla tomba di sua madre, ora che i dodici mesi di lutto sono trascorsi. Non l'ha pianta coscienziosamente durante questo lasso di tempo – troppo impegnato a comprare e prestare opere d'arte, troppo impegnato con le sue fondazioni e donazioni, o a «benefare», come diceva sua madre con un misto di orgoglio e timore (lei non voleva che si rovinasse a forza di dar via soldi), troppo impegnato a saldare conti nella sua testa, troppo impegnato a star dietro a sua figlia – ma intende rimediare. C'è sempre tempo per diventare un figlio migliore.

O un padre migliore. Potrebbe essere che sia sua figlia, quella che in realtà si sta preparando a piangere? Queste cose si tramandano nelle famiglie. Suo padre per un breve tempo l'aveva pianto. «*Tu per me sei morto!*» E perché? Per via della religione di sua moglie, per quanto suo padre non fosse affatto religioso.

«*Preferirei vedermela morta a' miei piedi...*»

Veramente sarebbe stato meglio?

A noi la morte non basta mai, pensa, trascinando i passi tra le pietre sconosciute. «Noi»: un'idea di appartenenza che a volte sottoscrive e a volte no. Arriviamo, fortunati d'essere vivi, con tutti i nostri averi in un fagotto su un bastone, e subito ci mettiamo in cerca di un posto dove seppellire i figli che ci tradiscono.

Forse per tutta la rabbia che precede le sepolture, il luogo è privo della consolazione della bellezza. Nei suoi giorni da studente, quando nel suo vocabolario la parola «noi» non c'era, Strulovitch aveva scritto una tesina sulla *Resurrezione*, *Cookham* di Stanley Spencer ammirando il tumulto delle tombe di Spencer così piene di vita, con i defunti impazienti di vedere cosa veniva dopo. Ma questo non è un cimitero di campagna nel Berkshire; questo è un

cimitero dei senza Dio a Gatley, a sud di Manchester, dove un dopo non c'è. Qui, tutto finisce.

C'è un residuo di neve a terra, nera e sporca si sofferma sul granito dei sepolcri. Sarà lì fino all'inizio dell'estate, se mai verrà l'estate.

La seconda persona, che era lì già molto prima di Strulovitch e sta parlando dolcemente rivolta all'occupante di una tomba dalla pietra ormai consumata, è Shylock, anche lui ebreo, uomo infuriato e tempestoso, per quanto la sua furia tenda più al sardonico che al mercuriale e la tempesta si plachi quando è in compagnia di sua moglie Leah, profondamente sepolta sotto la neve. In cuor suo si sente meno diviso di Strulovitch, ma forse proprio per questo divide di più. Infatti non ci sono due persone che la pensino allo stesso modo sul suo conto. E in quelli che lo detestano senza riserve, perfino l'assenza di riserve assume una vasta gamma di sfumature diverse. Shylock ha preoccupazioni di carattere economico che Strulovitch non ha, non colleziona arte né bibbie, e trova difficoltà a essere caritatevole quando gli altri non lo sono con lui, il che, direbbero alcuni, sottrae qualcosa all'essenza della carità. Di sua figlia, meglio non parlare.

Non è un frequentatore occasionale del cimitero come Strulovitch. Lui non riesce ad andare via e a pensare a qualcos'altro, perché non è un uomo che dimentica e perdona, per lui non c'è né mai potrà esserci qualcos'altro.

Strulovitch, in una pausa tra le sue riflessioni, avverte la presenza di Shylock prima di vederlo: come un colpo alla nuca, come se lì, al cimitero, qualcuno fosse stato tanto irriverente da lanciargli una palla di neve.

Le parole «Mia adorata Leah», lasciate cadere come benedizioni nella tomba gelata, raggiungono le orecchie di Strulovitch.

Devono esservi molte Leah, lì. La madre di Strulovitch era una Leah. Il nome di questa Leah, però, attira a sé una devozione imperitura, percepisce Strulovitch, esperto com'è di pene coniugali e ire paterne. Leah, che comprò a Shylock un anello di fidanzamento. Leah, madre di Jessica che rubò quell'anello per comprare una scimmia. Jessica, modello di perfidia. Shylock non si sarebbe separato da quell'anello per un intero villaggio di scimmie.

Strulovitch nemmeno.

Così, il «noi» alla fine ha un significato per Strulovitch. La fiducia che Jessica tradisce è la *sua*.

Questi, comunque, sono i soli segnali di riconoscimento di cui Strulovitch ha bisogno. Ne è fermamente convinto. Naturale che Shylock sia lì, tra i morti. Quando mai non lo è stato?

Aveva undici anni, un prematuro inizio di baffetti e una portentosa intelligenza quando in un grande magazzino sua madre vide Hitler che comprava un dopobarba.

«Presto, Simon!» gli disse. «Corri a chiamare un poliziotto, io resto qui così non scappa.»

Ma nessun poliziotto volle credere che Hitler si trovasse nel negozio e a un certo punto la madre di Strulovitch lo perse di vista.

Nemmeno Strulovitch credeva che Hitler fosse stato nel negozio. Tornato a casa fece una battuta in proposito a suo padre.

«Non prendere in giro tua madre» lo rimproverò lui. «Se ha visto Hitler, ha visto Hitler. Tua zia Annie l'anno scorso ha incontrato Stalin al mercato di Stockport e io quando avevo la tua età ho visto Mosè che remava su una barca sul lago di Heaton Park.»

«Impossibile» disse Strulovitch. «Mosè avrebbe semplicemente fatto aprire le acque.»

Per questa sfacciataggine fu spedito nella sua stanza.